

LA CONSISTENZA DEL SIMBOLO

POSSAMAI Maria Grazia, Padova, Italy

Quando si osserva qualcosa non si può mai prescindere del tutto dal soggetto che osserva, ossia da noi medesimi. Per quanto ci si sforzi.

Nei confronti della preistoria, l'obiettività, l'analisi intelligente, la cultura, la preparazione professionale specifica giocano un ruolo importantissimo e sono imprescindibili, ma non possono assumere pretesa di assoluti o di asserti scientifici del tipo: sulla terra vige la legge di gravità.

Nell'ambito della preistoria il soggetto che osserva e l'oggetto osservato in qualche misura coincidono; sono in reciproco coinvolgimento!

Paradossalmente, proprio lo studio e la ricerca sulla preistoria necessitano in primis di quell'*intuito fondante*, di quel *vissuto precognitivo*, di quella *coscienza del profondo*, che nei millenni ha spostato l'accento della vita sull'essere uomo. Paradossalmente — e non a caso — ciò si struttura nell'*arte di essere uomo*.

Ci sembra vana, nevrotica finzione l'inadeguata e limitante pretesa puramente scientifica. Come potremmo fare i marziani (usando una ben nota metafora) di fronte ai reperti preistorici, con l'impossibile aspettativa dell'obiettività e dell'attendibilità più assolute, immersi fino al collo da sempre, come siamo, nell'interazione vincolante di processi "terrestri" e "celesti" infiniti e solo parzialmente indagabili e riconoscibili!

La realtà della realtà è pur sempre quella dei nostri occhi, sia pure... gli occhi della mente!

Per pura fortuna rientriamo ancora nella specie umana, con buona pace dei detrattori, degli onnipotenti e dei depressi da pessimismo di comodo. E dunque non rimane che utilizzare ciò che si possiede delle comuni origini che si perdono nella cosiddetta "notte dei tempi".

Non si intende con ciò "... sostituire il pensiero al pensiero" senza ripercorrere "il tortuoso tracciato dei fatti", come opportunamente ammonisce Leroi-Gourhan in *Le religioni della preistoria*, ma ci si vuol riferire a quella realtà fondante e viva al fondo d'ogni umana creatura. Realtà di cui si può

raggiungere coscienza anche individuale e sulla quale l'uomo può riflettere perché è anche, ma non solamente, *sua*.

L'intensa, complessa emozione che ci prende di fronte alle prime pagine dell'arte dell'umanità, un'arte tutt'altro che primitiva talvolta, e spesso straordinariamente bella, non è forse anch'essa una riprova del filo conduttore che ci lega al nostro remoto passato? Non è quel filo, la conferma d'una comunicazione che non si è mai interrotta tra loro e noi?

“Quel che non toccate, sempre vi manca,
Quel che non calcolate, non credete vero.
Quel che non pesate, non ha peso per voi;
Quel che non coniate, credete che non valga”.

Goethe

La capacità d'astrazione permise all'uomo i suoi primi attrezzi: la mazza e il fuoco. L'aggressività ri-direzionata e ricondotta a freno gli regalò dei mezzi molto più potenti che gli permisero di sopravvivere come “specie” e di sviluppare qualcosa che impedisce gli effetti distruttivi delle pulsioni: il vincolo dell'amore.

“Una delle più importanti, se non la più importante delle funzioni, che è comune sia al rito di origine culturale sia a quello filogenetico, sta nel fatto che tutti e due agiscono come *impulsi* attivi e autonomi di comportamento sociale”... “La formazione di riti tradizionali dev'essere certo cominciata con gli albori della cultura umana, così come a un livello molto inferiore la formazione filogenetica dei riti dev'essere nata proprio agli inizi di una vita comunitaria sociale presso gli animali superiori.”... “Nei due casi un simbolo significativo, le cui proprietà si spiegano attraverso la sua funzione di comunicazione, ha origine da una serie di comportamenti piuttosto lunga, formata da molti elementi ed estremamente adattabile alle condizioni ambientali.” Lorenz rileva inoltre le “...analogie che collegano la formazione culturale e quella filogenetica dei riti” concludendo il discorso con una osservazione palesemente attuale “La guerra di religione è la più terribile di tutte le guerre, ed è proprio essa che oggi ci minaccia.” (K. Lorenz, *Il cosiddetto*

male). E sottolinea con ciò la rigidità del rito tramandato e l'elevarsi a sacro scopo per se stesso, come caratteri necessari alla sua funzione. "Quanto oggi è universale ha avuto un inizio: sarebbe davvero eccessivo non immaginarlo. Dati sufficientemente accertati bastano infatti per stabilire che già prima dell'Homo sapiens sono esistite pratiche che esulavano dalla vita materiale" (L. Leroi-Gourhan, *Le religioni della preistoria*).

Sentire-pensare-agire: la civiltà si è organizzata su questo filo d'Arianna ritorto di tre capi. E non mi sembrano separabili neanche nella ricerca, nell'indagine, nello studio della preistoria, ossia dell'arte di essere uomo.

Da Adamo-Eva o forse da Eva-Adamo l'indicazione viene dall'insieme alla separazione, alla moltiplicazione. Perché imparammo a ri-flettere spinti dall'aggressività. Perché imparammo a ri-conoscerci personalmente.

"Non sappiamo chiaramente come si siano svolte le cose, però quest'idea di una coppia originale o più probabilmente di clan, di due gruppi, che sono originari di tutta l'umanità sapiens, riaffiora oggi dalla ricerca scientifica." (E. Anati, *Il museo immaginario della preistoria*)

Emozioni, interesse, attenzione, curiosità, guidarono nel tempo le esperienze e la loro memoria assieme all'evoluzione interattiva del nostro cervello.

Ah! Il cosiddetto "culto" dei crani dei sinantropi! Non era forse un culto, ma sarà stato un caso? "Dietro l'arcata sopracciliare prominente dei paleantropi stava già accadendo qualcosa." (L. Leroi-Gourhan, *Le religioni della preistoria*). Da prima, da molto prima, si vuol aggiungere, senza pretesa di modificare l'affermazione di un disincantato e rigoroso scienziato della preistoria. Il primo abbozzo di sistema nervoso è comparso nei celenterati. Si tratterà senz'altro di una mia fantasia ma la rosa camuna assomiglia parecchio alla struttura d'una medusa.

Fantasia, sogno, realtà, sono solo parole? E sono poi così diverse fra loro?

Secondo gli ultimi dati scientifici dei ricercatori che impiegano la P.E.T. (tomografia a emissione di positroni) pare che il nostro cervello non faccia "discriminazioni" tra realtà e immaginazione, tra l'atto pensato e l'atto gestito.

4

Se muovo un piede o penso di muoverlo si attivano le medesime strutture. Così si formano le immagini: questo mi sembra di grande importanza anche per lo studio della preistoria, dei suoi segni e dei suoi simboli.

Uno psicanalista appena decente sa per esperienza personale ed altrui che le immagini si pescano nel profondo. "... nel fondo oscuro e nell'abisso del tempo, analogo a quell'inconscio psicologico che è stato recentemente messo in luce — sensazionalmente — all'interno dell'individuo. Scandagliando le caverne degli artisti (maghi di Crô-Magnon); ancor più a fondo le tane dei cannibali delle ère glaciali, che divoravano i cervelli crudi dei loro nemici; e, più oltre ancora, esaminando gli enigmatici resti scheletrici calcarei di quelli che ora sembrano essere stati pigmei cacciatori, simili a scimpanzé nelle pianure del Transvaal primitivo, noi potremo trovare segreti non soltanto delle culture più sviluppate dell'Oriente e dell'Occidente, ma anche delle nostre stesse aspettative più intime, delle nostre reazioni spontanee e delle nostre paure ossessive." (J. Campbell, *Mitologie primitive*).

Paradossalmente si può dire che gli archetipi sono fatti, già accaduti, modulati sulla storia dell'universo tutto, ma al contempo su quella d'ogni singolo individuo.

In questo "gioco" sempre uguale e pur sempre diverso si situa, si afferma, si esprime la creatività umana nell'arte di essere uomo.

Gli animali, pur tanto vicini e simili a noi, non sanno giocare con i suoni ma soprattutto non sanno giocare con le immagini.

In questo gioco si spiega la logica e la verità del simbolo, del suo potere e di quello delle sue libere associazioni.

Nel tempo e nello spazio?

Ma il tempo esiste perché non esiste: "ora" è già passato e futuro; lo spazio delimita perché non si può limitare.

"Le immagini, gli archetipi, i simboli sono vissuti e valorizzati in modi diversi: il prodotto di queste attualizzazioni è ciò che in gran parte costituisce lo *stile culturale* di una determinata regione... Ogni cultura è una *caduta nella*

storia e di conseguenza, è limitata.” (M. Eliade, *Immagini e simboli*). Ma la cultura umana possiede dei paradigmi che le permettono anche di trascendere il momento e lo spazio delimitati. L'arte di essere uomo, che non proviene solo dall'uomo ma dall'intera creazione, possiede le immagini e i simboli: ed è proprio questa presenza “ciò che mantiene aperte le culture” (M. Eliade, *Immagini e simboli*).

Ciò che le sopravanza.

Come uno specchio *magico* che *ri-flette* la sua realtà e la promuove.

A questo punto vale ricordare un'altra magia mai abbastanza indagata. Mi sto riferendo a quella magia, argomento sempre più approfondito di studi e di applicazioni terapeutiche che permette ad un soggetto, opportunamente convinto, di riprodurre su di sé, inconsciamente, effetti reali, concreti, e talvolta addirittura palpabili, senza gli interventi di stimolo materiale che di solito li causano. Mi sto riferendo appunto all'ipnosi e al fenomeno chiamato “placebo”. Il buon Mesmer, nel lontano settecento aveva scoperto, anche lui, qualcosa che apparteneva all'umanità da millenni. La suggestione è antica almeno quanto l'apprendimento delle lingue. Ma se, ad esempio, si pensa alla madre che culla il proprio bambino, alla balena azzurra che durante l'allattamento fa dondolare il figliolino, allora viene proprio il sospetto che i metodi in questione siano molto ma molto più in là nel tempo e sottendano un significato più profondo. (E. Wallnöfer, *Anima senza ansia*).

Un'idea ha in sé la possibilità di tradursi in realtà. Questo principio non è l'affermazione patologica d'un tale che si crede onnipotente. Ancora non si riesce a spiegare come avvenga che nel malato convinto di prendere una certa medicina, che ha solo l'aspetto ma non il contenuto del suo farmaco, si producano talvolta le stesse trasformazioni organiche che si hanno in coloro che la medicina vera la prendono sul serio. Come avvenga ancora non si riesce a spiegarlo, ma il nostro cervello lo sa fare. Perciò quando si parla di “idea” non ci si riferisce solo a qualcosa di astratto e di iperuranico ma anche a un convincimento, a un vissuto umano che unisce al potere di concettualizzazione

quello d'una promozione attiva e interattiva che va *oltre*, in una dimensione che non conosciamo né sappiamo definire, ma che esiste. A questo scopo abbiamo coniato vocaboli come Dio, Amore, Spirito, Anima. L'ambivalenza del nostro cervello ad attività incrociata ripropone un livello di realtà che esiste anche in noi, ma che ci sfugge.

Impulsi aggressivi, piacere-dolore, e tanti altri stimoli collegati, sono tuttora alla fonte della vita, ma non sappiamo come nasca il pensiero, come le emozioni, come i sentimenti. Perché attraverso la ri-direzione ritualmente fissata, un comportamento motivato dall'aggressività si è corretto nel bisogno di un abbraccio.

“Quel che minaccia direttamente l'esistenza di una specie animale non è mai il *nemico che mangia* ma sempre e soltanto il *concorrente*.” Il degrado della cultura intesa come autentico impegno creativo personale, come riflessione sulle origini, sul profondo psichico, sui grandi temi dell'esistenza, la sedazione passiva degli impulsi fondanti, la devastazione della natura e del suo percorso vitale, l'ingorgo dell'aggressione e forse il deterioramento del patrimonio genetico hanno portato l'uomo moderno lontano dalle sue radici e il suo albero della vita può crollare di schianto. (K. Lorenz, *I sette peccati capitali dell'umanità*).

È urgente ripercorrere il cammino della Vita fin là dove è possibile, attraverso segni e simboli e ogni altra traccia che essa ha lasciato dentro di noi e all'esterno. È un percorso di salute e di salvezza. Si deve ricorrere ai grandi archivi delle nostre antiche memorie collettive e personali come confronto e come stimolo a promuovere nuovi vissuti pre-cognitivi e nuove riflessioni che permettano di ricrearsi nell'arte di essere uomo.